

Gli amici di Edizioni del faro

# IL SENTIERO DEL VENTO E DEI PETALI

*Canto in prosa della Valle dei Laghi*



Gli amici di Edizioni del faro  
*Il sentiero del vento e dei petali*  
Copyright© 2026 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: settembre 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-624-3

In copertina: disegno di Giosuè Sartori

Progetto realizzato per il Valle dei Laghi Book Festival 2026  
in collaborazione con la



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume  
proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Ci sono luoghi che non si attraversano soltanto:  
restano dentro e continuano a parlarci*

# IL SENTIERO DEL VENTO E DEI PETALI

*Canto in prosa della Valle dei Laghi*

## Terlago: la soglia

**P**rima che il sole tocchi il crinale delle montagne, i laghi già sanno.

Lo sanno con la pelle dell'acqua, quella superficie tesa, percorsa da un fremito quasi impercettibile che non è vento, non ancora. È la valle che respira nel sonno, che porta nel sonno il peso dolce di tutto ciò che è stato e che tornerà a essere.

La Valle dei Laghi si apre tra la Paganella e il Monte Bondone come un libro lasciato aperto su un davanzale. Basta imboccare la strada che attraversa i paesi, costeggia i vigneti e si avvicina all'acqua per cominciare a leggerne le pagine: una dopo l'altra, tra sentieri, muretti di pietra e riflessi di luce. Qualcuno sembra averlo lasciato lì apposta, certo che ogni viaggiatore, prima o poi, si fermerà a riprenderne la lettura.

E quel viaggiatore siamo tutti noi che, almeno una volta, abbiamo percorso questi sentieri ancora umidi di rugiada, respirando il profumo dell'erba e ascoltando il rumore dei nostri passi. Siamo noi che ci siamo fermati davanti al lago di Toblino, a osservare il castello riflettersi nell'acqua immobile, così

vicino da sembrare reale eppure lontano come un ricordo.

La valle si allunga da nord-nordest verso sud-sudovest attraversando i comuni di Vallelaghi, Madruzzo e Cavedine. Comincia nella conca di Terlago, appena oltre la stretta gola del Bus de Vela, e prosegue attraverso Vezzano e Toblino, fino a Sarche, dove si apre nella valle del Sarca e si raccorda con il territorio dell'Alto Garda. A oriente è accompagnata dal massiccio del Monte Bondone e, più a sud, da quello dello Stivo; a occidente dalle pendici della Paganella e dalle pareti dei monti Casale e Brento. Si snoda in un antico alveo del fiume Adige; pensate: dove ora ci sono vigne e ulivi e campi di granturco, un tempo lontano scorreva un fiume enorme che cercava il mare. Il fiume ha cambiato strada e la valle è rimasta, sospesa tra due destini, appendice nobile di un passato geologico che nessuno aveva previsto. Le pareti rocciose calcaree sono inclinate asimmetricamente da est a ovest, i terrazzi sospesi segnano le quote come righe su una pagina e, sopra tutto questo, il cielo trentino: alto, preciso, che cambia colore ogni ora come fanno solo i cieli di montagna.

I laghi sono sette, almeno quelli che portano un nome e una storia: il lago di Lamar, il lago Santo, il lago di Terlago, il lago di Santa Massenza, il lago di Toblino, il lago di Lagolo e il lago di Cavedine.

Sette specchi per sette cieli, sette memorie per sette stagioni, perché qui le stagioni non sono quattro, ma tante quante il cuore riesce a distinguerne: c'è la stagione delle fioriture di sambuco, la stagione della vendemmia della Nosiola, la stagione in cui il tiglio profuma di miele, la stagione in cui il lampone rosseggia tra i rovi dei sentieri alti.

Questa è la storia dei tre giorni di settembre in cui il Valle dei Laghi Book Festival ha attraversato paesi, piazze, cortili e rive, portando libri e incontri in valle. Un festival itinerante, capace di seguire le strade, fermarsi accanto all'acqua e raggiungere comunità diverse, aprendo attraverso le parole nuovi mondi dentro un paesaggio già ricco di storie. Per tre giorni autori, lettori e abitanti hanno camminato insieme, riscoprendo la valle attraverso racconti, voci e sguardi diversi.

Tre giorni in cui la valle si è vestita a festa e le parole scritte sono tornate nei posti dove nascono: tra le foglie, sull'acqua, nel vento che sale dal Garda.

Ma prima di raccontare quei giorni, lasciate che vi presenti la valle come si presenta una persona amata: cominciando dai dettagli più intimi, dal profilo delle montagne, dalle curve dei sentieri e dal respiro lento dell'acqua nelle ore più quiete.

La valle profuma di acqua e di pietra, di vite e di fico maturo, di melissa che qualcuno ha strappato passando. Ha il suono delle campane di cinque

campanili diversi, che non si accordano mai perfettamente, e in questo disaccordo costruiscono un'armonia non programmata. Ha il silenzio dei pomeriggi di agosto, quando l'Ora del Garda ha finito di soffiare e tutto si ferma in attesa di qualcosa che non si capisce bene cosa sia: forse la sera, forse il fresco, forse la consapevolezza che certi giorni non vogliono finire. Un tempo sospeso.

Conosco a memoria questa valle.

O meglio, credevo di conoscerla, finché tre giorni di settembre non me l'hanno mostrata con gli occhi di qualcuno che la vedeva per la prima volta e mi sono stupita di quante sfumature si possono cogliere nell'osservare uno stesso luogo con occhi diversi.

# IL LIBRO DELLA TERRA

## L'ospite

**C**avedine è fatta di pietra e pazienza. Le case si stringono attorno alla piazza come bambini che non vogliono andare a letto, strette nel calore di qualcosa di antico che si sente appena si entra nel borgo: è la solidità di chi ha costruito per restare. Le dimore rustico-signorili e le antiche case contadine con portali e imposte di legno, muri di pietra, intonaci di un bianco-grigio che ricorda il pelo di certi gatti selvatici, nelle mattine di sole si accendono di una luce che non è semplice riflesso, una luce che viene da dentro, come se la pietra custodisse ancora il calore di tutti i soli che ha visto passare.

Le strade di Cavedine, come discorsi interrotti, cominciano dalla piazza principale, dove la fontana, il Brenz, mormora la sua storia fin dal 1770, da quando i nonni dei nonni riempivano brocche e secchi con la sua acqua canterina, e si ramificano verso l'alto e verso il basso, verso il lago e verso i boschi, seguendo ognuna una logica segreta che solo chi è cresciuto qui sembra conoscere. Il vicolo che porta alla canonica odora di gelsomino da mag-

gio a luglio, poi di sarmenti arsi in autunno. Lungo la strada che da Cavedine scende verso il lago c'è un punto in cui, d'estate, gli alberi raccolgono una pozza d'ombra fresca, quasi fosse stata lasciata lì apposta per offrire una sosta a chi passa.

Il lago di Cavedine è laggiù: un rettangolo turchese che brilla nel verde della campagna, come una parola evidenziata in un testo. Bacino artificiale, costruito nel 1954 su quello che era già uno specchio d'acqua naturale, ha la doppia natura dei luoghi che sono stati rifatti senza essere cambiati: il nuovo è sopra, ma sotto c'è ancora il primitivo e talvolta, quando l'acqua è bassa e la luce è radente, si intravedono i contorni del fondale antico, come l'impronta di qualcosa che non c'è più ma non se n'è andato del tutto.

La biblioteca è uno dei luoghi che amo di più al mondo e ho la fortuna di fare il lavoro che me la fa vivere ogni giorno: sono bibliotecaria.

Ci sono mattine in cui, prima di aprire la biblioteca, resto per qualche istante sulla soglia e respiro a fondo. Nell'aria si mescolano il profumo della carta vecchia e di quella appena stampata, il legno degli scaffali, che con l'umidità sembra ritrovare il profumo del bosco, e una lieve traccia di caffè proveniente dalla stanzina sul retro, dove c'è quasi sempre una moka sul fornello. È il mio erbario personale: erbe di carta e inchiostro.

Giovedì mattina stavo definendo gli ultimi dettagli per il festival, quando ho sentito una macchina parcheggiare nel cortile. Lorenzo era con me – come sempre in quei giorni, inseparabile dalla sua macchina fotografica come se fosse un prolungamento del braccio – e stava sistemando le sedie di legno chiaro che utilizziamo per tutti gli appuntamenti itineranti. Sessanta sedie, ogni volta spostate di borgo in borgo, di piazza in piazza, come un circo leggero che porta con sé solo le cose essenziali.

Era una vecchia Volvo color verde bosco – il tipo di colore che non si sceglie ma che si guadagna con gli anni, quando la vernice originale fa pace con il sole, la pioggia, la ruggine minacciata e mai arrivata. Ne è sceso un uomo con i capelli grigi raccolti in una piccola coda, uno zaino sulle spalle e in mano un sacchetto di carta da cui sporgevano, inconfondibili, alcuni ramoscelli verdi.

«Melissa» ha osservato Lorenzo, che stava sistemando le sedie accanto a me.

«Melissa» ho confermato io.

L'uomo si è fermato davanti all'ingresso osservando il cartello del festival con un'espressione che non riuscivo a classificare: soddisfazione? Riconoscimento? La faccia di chi trova quello che sta cercando in un posto dove non se lo aspetta.

“È il posto giusto” ha mormorato tra sé. Poi, alzando gli occhi, mi ha visto.

«Sono Neri Fontana. Sono qui per i tre giorni di eventi letterari del festival.»

«La stavamo aspettando. Sono Marta Rizzi, la bibliotecaria. E lui – il ragazzo mi ha lanciato un’occhiataccia – è Lorenzo, mio nipote e fotografo ufficiale del festival.»

Neri Fontana ha sorriso e ha allungato il sacchetto verso di me.

«Ho raccolto un po’ di melissa sul bordo della strada, là dove la provinciale curva verso Calavino. Pensavo di farne un mazzetto per il banco di accoglienza. Se va bene.»

«Che bella idea! Grazie.»

Abbiamo lavorato insieme tutta la mattina preparando i materiali, appendendo i cartelloni, organizzando lo scaffale dei libri degli autori ospiti. Neri ci ha dato una mano senza che glielo chiedessi, con entusiasmo e spontaneità; ha dato suggerimenti con l’occhio di chi sa come si organizza uno spazio per far stare bene le persone, per accoglierle e metterle a proprio agio. «Come sai queste cose?» gli ho chiesto incuriosita.

«Ho passato vent’anni a organizzare presentazioni in ogni posto possibile: dalla libreria di un paesino di montagna all’auditorium di una grande città. Le sedie posizionate in cerchio, per fare un esempio, favoriscono sempre l’incontro più di quelle allineate in fila.»

«Cerchio – ha ripetuto Lorenzo, alzando un sopracciglio – come gli indiani d’America?»

«Come i druidi celtici, come i parlamenti islandesi, come i refettori medievali. Il cerchio è la forma della conversazione. La fila è la forma della conferenza. Qui facciamo conversazioni, no?»

A mezzogiorno era tutto pronto. Mi sono seduta sul gradino dell’ingresso con un panino, Neri si è sistemato accanto a me senza aspettare un invito, con la naturalezza di chi sa trovare il proprio posto anche nei luoghi nuovi. Lorenzo era sparito verso il lago con la macchina fotografica.

«È la sua valle?» ha chiesto Neri, mordendo il suo panino.

Aveva comprato qualcosa al forno sulla provinciale, non ricordo cosa, ma il profumo di rosmarino che emanava non lo posso dimenticare.

«È di tutti e di nessuno. Almeno, così dicono.»

«E lei cosa dice?»

Ho esitato. Il sole di tarda mattina scaldava la pietra del gradino e, da qualche parte oltre le case, si sentiva scorrere l’acqua della fontana.

«Io dico che è di mia madre. Anche se mia madre non c’è più.»

Neri non ha risposto subito. Nessun “mi dispiace”, nessun “da quanto?” È rimasto accanto a me, in silenzio. Ha aspettato con la pazienza di chi sa osservare e lascia che le parole arrivino da sole.

«È morta tre anni fa – ho continuato – conosceva ogni pianta di questa valle, ogni sentiero, ogni sorgente. Sapeva dove crescevano la melissa più profumata e i ranuncoli gialli. Da bambina la seguivo su e giù per i campi. Ho imparato più botanica da lei che da qualsiasi libro.»

«È per questo che ha creato un festival!» è intervenuto Neri.

«Non ho un festival. Ho una biblioteca.»

«Anche un festival. Me l'ha raccontato Silvia Dalmati, che è stata la prima a proporre a Edizioni del faro di fare della biblioteca uno dei fulcri della manifestazione. Il coinvolgimento delle biblioteche comunali è nato proprio dall'incontro tra lei e gli editori di Baselga del Bondone.»

Ho lasciato vagare lo sguardo dal sole al bosco, ai vigneti sui pendii.

«È un modo di tenere i piedi in valle» ho ammesso infine.

«Capisco.»

E ha finito il panino in silenzio.

Sembrava avesse capito davvero.

## Melissa e ricordi

**N**onna Bruna abita in una casa di Lasino che profuma di tutto ciò che ha vissuto.

Lasino è uno dei borghi del comune di Madruzzo, con Sarche, Ponte Oliveti, Pergolese, Castel Madruzzo, Lagolo e Calavino, perlopiù collegati da strade strette che attraversano i filari di Nosiola, salgono, curvano e scompaiono tra le case.

Lasino sorge alle pendici del Monte Bondone, in una terra modellata dal calcare. La pietra, estratta e lavorata per secoli, riaffiora nei muri delle case, nelle scale, negli stipiti e nelle cornici delle finestre, come se il paese conservasse nelle proprie fondamenta la memoria della montagna. Nel centro antico gli edifici medievali e rinascimentali si raccolgono lungo vie strette, aprendosi all'improvviso su cortili, archi e scorci della Valle dei Laghi. Di notte, quando la luna è alta, le superfici chiare della pietra trattengono una luce fredda e pulita e ogni inferriata, ogni portone e ogni gradino sembra portare il segno delle mani che li hanno costruiti.

L'aria di Lasino ha una qualità particolare: sembra sostare tra le case e i pendii, trattenuta dalla for-

ma raccolta della valle. Nel pomeriggio l'Ora del Garda risale dalla pianura e raggiunge il paese più lieve, come un discorso che ha perduto il tono alto e conserva soltanto la sostanza. In estate porta un sollievo discreto al calore delle ore centrali; in settembre accompagna quell'equilibrio quasi perfetto tra sole e fresco che invita a rimanere all'aperto il più a lungo possibile.

Il giardino di nonna Bruna è l'antitesi di un giardino ornamentale. Non c'è nulla che non abbia uno scopo: ogni pianta ha una funzione, una storia, un nome. Le aiuole non seguono disegni geometrici, ma le leggi discrete della convenienza botanica: la melissa cresce accanto all'ortica perché si proteggono a vicenda; il sambuco sta in fondo, vicino al muro di pietra che lo ripara dal sole del pomeriggio; il tiglio occupa il lato nord del cortile e ha già le dimensioni di un piccolo albero: tra vent'anni sarà un monumento. Il lampone, invece, corre lungo la rete di confine, invade lo spazio senza chiedere permesso e produce frutti che nessuno raccoglierebbe, se non ci fosse la nonna.

Siamo arrivati verso le cinque del pomeriggio. Neri portava il suo taccuino; Lorenzo la macchina fotografica; io nulla, perché a casa di nonna Bruna non serve portare nulla, lei ha sempre tutto, ed è lei che dà, non il contrario.

La nonna ci aspettava sul portico, seduta sulla sua sedia di legno con il grembiule a fiori che mette sempre quando lavora in giardino e che non toglie nemmeno quando riceve visite, perché ha deciso che le visite degne di lei si adattano al grembiule e non viceversa.

«Dunque, lei è il botanico» ha guardato Neri, squadrandolo da capo a piedi con la stessa attenzione con cui osserva le piante prima di raccogliere, alla ricerca di un segno preciso, di qualcosa che le dica se il momento sia quello giusto.

«Botanico e scrittore» ha corretto Neri, avanzando con la mano tesa.

La nonna ha ignorato la mano e lo ha abbracciato. Neri è rimasto sorpreso, l'ho capito dalla schiena, dal modo in cui le spalle si sono irrigidite per un istante e poi si sono sciolte, ma ha ricambiato l'abbraccio con quella goffaggine gentile di chi non è abituato agli abbracci delle nonne.

«Viene da lontano?» ha chiesto la nonna, lasciandolo andare.

«Da Bologna. Ma sono cresciuto in montagna, in Toscana, sull'Appennino tosco-emiliano.»

«Si vede. Ha le spalle di uno che cammina. Venga, le faccio vedere il giardino.»

Li ho seguiti, Neri e la nonna, attraverso il giardino che conoscevo, perché era lì che giocavo da bambina, ma che in quell'ora di settembre, con la luce

dorata che filtrava tra i rami del sambuco, sembrava nuovo. Succede a volte con i posti e le persone che ami: hanno bisogno di uno sguardo estraneo per tornare a sembrarti meravigliosi.

«Questa è melissa – la nonna ha strappato una foglia, passandola tra le dita prima di porgerla a Neri – la conosce?»

«Certo, la conosco bene» ha confermato portando la foglia al naso e tenendo gli occhi chiusi qualche secondo.

«L'ho raccolta in tutta Europa, ma quella che ho trovato qui, questa mattina, sul bordo della strada, ha un profumo diverso. Più intenso e persistente.»

La nonna ha sorriso: era il tipo di sorriso con cui gli anziani accolgono la conferma di ciò che hanno sempre saputo.

«È il terreno. Questo terreno qui ha qualcosa di speciale. Guardi là! Vede come sale la roccia? Calcare, dura come il peccato. Le radici devono lavorare duro per trovare da bere. E quando le piante lavorano duro, i profumi si concentrano. È come la vite in collina: più soffre, più dà gusto.»

«Mia nonna diceva la stessa cosa» ha confermato Neri.

«Sua nonna era una donna di senno.»

«Era toscana.»

«Anche i toscani hanno senno, a volte» ha ribattuto la nonna con quel tono che non capivi mai se

|                    |   |
|--------------------|---|
| Terlago: la soglia | 9 |
|--------------------|---|

## IL LIBRO DELLA TERRA

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| L'ospite                         | 15 |
| Melissa e ricordi                | 21 |
| Il libro di mia madre            | 29 |
| Il lago di Toblino e il castello | 35 |
| Il sambuco al tramonto           | 39 |

## IL LIBRO DELL'ACQUA

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| L'alba ai laghi                       | 47 |
| Il tiglio di Vezzano                  | 53 |
| Il vento che legge                    | 59 |
| Il fiordaliso selvatico               | 63 |
| Castel Madruzzo e le voci del passato | 67 |

## IL LIBRO DEL VENTO

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Il lampone e la montagna                 | 73 |
| Il Vino Santo e la sacralità della terra | 77 |
| L'ippocastano di Calavino                | 81 |
| L'ultima sera                            | 85 |

## LA VALLE CONTINUA A LEGGERE

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Ottobre – Il tempo dell'appassimento            | 93  |
| Novembre – I semi di carta                      | 95  |
| Dicembre – Il quaderno verde                    | 97  |
| Gennaio-Febbraio – Le <i>arele</i> e i progetti | 99  |
| Primavera – I fiori del sambuco                 | 101 |
| Estate – Il seme che cresce                     | 105 |
| Settembre – Il ritorno del festival             | 107 |

## LE PIANTE DELLA VALLE DEI LAGHI

|                                                                        |         |
|------------------------------------------------------------------------|---------|
| Le piante guida del racconto<br>che compongono la tisana dell'amicizia | 113     |
| <i>Melissa officinalis</i> – Melissa                                   | 113     |
| <i>Sambucus nigra</i> – Sambuco                                        | 114     |
| <i>Tilia platyphyllos</i> – Tiglio a foglie larghe                     | 115     |
| <i>Rubus idaeus</i> – Lampone                                          | 115     |
| <i>Centaurea cyanus</i> – Fiordaliso                                   | 116     |
| <br>Flora complementare della valle                                    | <br>117 |
| <i>Quercus ilex</i> – Leccio                                           | 117     |
| <i>Olea europaea</i> – Ulivo                                           | 117     |
| <i>Vitis vinifera</i> cultivar Nosiola – Vite Nosiola                  | 118     |
| <i>Ficus carica</i> – Fico                                             | 120     |
| <i>Punica granatum</i> – Melograno                                     | 120     |
| <br>Nota finale                                                        | <br>121 |



Villa Rizzi è un Laboratorio per l'acquisizione dei pre-requisiti lavorativi, servizio della Comunità Murialdo Trentino Alto Adige IS.

È un luogo di accoglienza per persone che vivono situazioni di fragilità e persone in esecuzione penale che, attraverso il lavoro, incontrano opportunità di crescita personale e di scoperta delle proprie potenzialità.

Questo percorso è accompagnato da educatori e operatori che guidano le persone coinvolte durante l'intero processo di produzione delle erbe officinali sino al confezionamento, realizzando prodotti preziosi per le proprietà benefiche delle erbe coltivate secondo standard biologici certificati.

Il Laboratorio di Villa Rizzi è anche occasione di percorsi formativi-culturali per gruppi e classi in visita.

Via alla Césa Vècia, 13  
38123 Sardagna, Trento  
[www.murialdo.taa.it](http://www.murialdo.taa.it)



## LA TISANA DELL'AMICIZIA

---

Dalla miscela dei fiori e delle erbe della nostra campagna nasce un infuso dal gusto morbido, perfetto da gustare e condividere in un momento di relax.

*Ingredienti:*

melissa  
lampone  
sambuco  
fiordaliso  
tiglio

Indicazione d'uso: mettere una bustina di infuso per ogni tazza, aggiungere acqua bollente, lasciare in infusione per 3-5 minuti.

Lotto: 030626  
Scadenza: giugno 2028  
Filtro monodose: 2 g